

AURELIO CASTRO

Costruire dei villaggi

Riflessioni e studi sulla qualità relazionale nel riconoscimento delle polifamiglie non-monogame

ABSTRACT: the following paper aims to contribute to the Italian literature on non-monogamy with a psychosocial interpretation towards the future of the political and legal recognition requests of non-monogamous and queer relationships, as well as of their families. Starting with a reflection on how normativities position those who are outside the binaries. Starting from a critique of the concept of evaluation as a tool for acquiring rights (as it does not find a counterpart in the different-gender relationships), we then want to underline how to use these studies to the advantage of recognition applications for non-monogamous families and multi-parenting. In fact, the available international literature has given voice and confirmed what the many polyfamilies experience in everyday life: that these families (non-monogamous, open, poly, extended, with children * or not) are a social reality, are functional and balanced, with specific benefits and criticalities. Starting from examples on the cancellation of bisexualities and homogenitorial recognition applications – we want to argue that to protect people and pursue applications for recognition, and rights, it is essential to conduct and appropriate research of this type, making them more authentic and policies.

KEYWORDS: family law; non-monogamies; bisexuality; legal recognition; polyamory; relationship quality;

Nel corso degli ultimi dieci anni, le relazioni non esclusive hanno assunto senza dubbio un posto di primo piano. Lo si deduce dalla mole di articoli divulgativi, dai trend social nella ricerca accademica, ma anche e soprattutto dalle rappresentazioni mainstream di serie TV e film (da *Euphoria*, *Shes’gotta have it* a *You, Me, Her*, *Dr. Marston and the Wonder Women*). Quando socialmente costruite nei discorsi condivisi, le non-monogamie sono tendenzialmente valutate su due livelli tematici: quello della stabilità relazionale (ad es., quando viene detto che “non funzionano”, “non durano”, “rovina la relazione”, “non mi adatterei mai”, “vuol dire che manca qualcosa”, “c’è troppa gelosia”) e quello della morale (ad es. dire che “è solo una scusa per tradire”, “è indecente”, “è una perversione”, “non mi potrei mai fidare”). Sia il senso comune che le scienze sociali – psicologia inclusa

– hanno contribuito a plasmare questa mononormatività in un mondo di vasti orientamenti relazionali, e allo stesso tempo hanno rinforzato il binarismo di genere e dell’orientamento sessuale (EISNER 2013). Contrariamente a questi paradigmi e pregiudizi, adottare degli stili relazionali non-monogami costituisce una scelta legittima e “adeguata” a livello relazionale, con specifiche caratteristiche e criticità come ogni altra forma relazionale (MOORS *et al.* 2017). Infatti, nonostante le pretese delle scienze psicologiche e delle discipline mediche di voler misurare il sessuale in modo oggettivo (CASTRO 2017), sappiamo che non esistono prospettive politicamente neutre quando si fa ricerca sul sessuale, come per qualsiasi altro fenomeno.

Il presente articolo vuole fornire un contributo alla letteratura scientifica italiana sulle non-monogamie. Attraverso un’analisi di tipo psicosociale, ci si può interrogare sul futuro delle domande di riconoscimento – politiche e giuridiche – delle relazioni non-monogame e queer, e dei loro legami familiari, siano essi di famiglie allargate, biologiche e/o elettive. Partendo da una riflessione sulle domande di riconoscimento per l’omogenitorialità e le famiglie con genitori dello stesso genere, nei primi paragrafi sarà presentata una breve *review* di studi psicologici che hanno confrontato, e spesso moralmente giudicato, gli *outcome* relazionali di persone monogame e non-monogame. Attraverso la critica del concetto di valutazione come strumento per acquisire diritti (in quanto non trova un corrispettivo nelle relazioni di persone con generi diversi o percepiti come “eterosessuali”), si vuole sottolineare come a livello giuridico e politico le ricerche sulle qualità relazionali e la poligenitorialità possano rafforzare le domande di riconoscimento familiari come diritto che va tutelato. Di fatto, la letteratura internazionale disponibile ha dato voce alle pratiche quotidiane e al vissuto delle numerose: tali nuclei familiari (non-monogame, aperte, poly, allargate, con figli* o meno) sono una realtà sociale con stabilità relazionale, equilibrati, con delle potenzialità e criticità specifiche che possono essere rappresentate giuridicamente al pari delle altre forme familiari.

Quando discutiamo del sessuale, dobbiamo tenere conto di come atteggiamenti, rappresentazioni e giudizi siano legati al modo in cui esso viene socialmente situato e messo in scena (GAGNON and SIMON 1986). Secondo Meg-John Barker (BARKER 2005), la costruzione dominante delle relazioni prescrive l’ideale di coppia eteronormata come l’unica forma di relazione legittima: ovvero un rapporto “deve” essere 1) monogamo, 2) eterosessuale tra un uomo e una donna e 3) dove alla donna spetta un ruolo passivo mentre

all'uomo uno attivo (BARKER 2005). Le forme relazionali che non aderiscono a questa struttura vengono categorizzate e rese identificabili nella dimensione pubblica del sé come devianti (KLESSE 2007), quindi da condannare moralmente e/o da valutare come stili relazionali negativi, problematici, mostruosi, demonizzati, promiscui, instabili e senza alcuna fiducia condivisa tra le parti (KLESSE 2007; BARKER 2010; MOORS *et al.* 2017). Quando parliamo di relazioni e delle sessualità dovremmo quindi tenere in considerazione come il costruito stesso di orientamento sessuale sia stato plasmato seguendo un binarismo del desiderio sessuale/romantico, del genere, del sesso e dell'esclusività. Le società eteronormate creano dei binarismi e, costantemente, cancellano o assimilano tutto ciò che si muove fuori da questi binari (YOSHINO 2000). Nonostante queste dicotomie non rappresentino affatto l'esperienza umana del sessuale, essi sono egemonicamente proscritti a livello epistemico, sia per il sessuale che per il genere, e le società così normate fanno di tutto per mantenere l'illusione di un mondo binario (BUTLER 2013; YOSHINO 2000; CONNELL and MESSERSCHIMDT 2005).

In opposizione a questi binarismi, un numero crescente di voci ha contribuito alla decostruzione delle categorie sessuali, come nel caso delle richieste di tutela dei corpi e diritti delle persone intersex (BALOCCHI 2019). Ancor più efficacemente, è stato inaugurato un importante dibattito sulla legittimazione delle molteplici identità di genere, presenti e culturalmente definite (RICHARDS, BOUMAN and BARKER 2017), fino alla riaffermazione degli orientamenti sessuali bisex e non-esclusivi, che provano come sia possibile provare attrazioni verso più sessi e/o generi (BARKER *et al.* 2012) e che le persone con orientamento Bi+¹ sono la maggioranza della popolazione LGBTQIA+ (DIAMOND 2016). Da tempo, ed è bene ribadirlo, sappiamo che i modelli binari per comprendere il sessuale non sono mai stati adeguati o sufficienti per comprendere le variabilità delle esperienze umane, ed è necessario che questo cambiamento di paradigma entri nella giurisprudenza (MARCUS 2018).

¹ Il termine-ombrello Bi+ (BARKER *et al.* 2012) include sotto di sé tutte le sessualità non esclusive e che provano attrazione verso più di un genere come la bisessualità, la pansessualità, il biromanticismo e anche l'orientamento di chi critica l'idea che ci siano solo uno o più generi; come tutti gli orientamenti sessuali è culturalmente definito e può assumere forme o repertori discorsivi non centrati sulla costruzione occidentale dell'orientamento. La scelta di usare il plurale per le bisessualità nasce quindi da molteplici discorsi sia scientifici che politici sulle *bisexual politics* e la necessità per le scienze sociali, e non solo, di abbandonare visioni binarie degli orientamenti e della bisessualità già discusse dagli ANNI 2000 (HEMMINGS 2000; BARKER *et al.* 2012; EISNER 2013)

NAVIGARE LE NON-MONOGAMIE

Con il termine-ombrello non-monogamie ci si riferisce a un insieme di stili o accordi relazionali, romantici e/o sessuali, tramite cui tutte le persone coinvolte acconsentono a strutturare una relazione in modo non esclusivo tra due, tre o più partner. L'essere, preferire o l'adottare una identità non-monogama² è una caratteristica della persona, a prescindere dal suo essere coinvolta o meno in una relazione. Per fare alcuni esempi: una persona non-monogama può instaurare una relazione monogama mantenendo la propria identità relazionale; le persone single non-monogame non hanno bisogno di una o più relazioni per definirsi tali e, per alcune identità non-monogame, non esiste un vero stato di "solitudine relazionale" (BARKER 2010). Nonostante sia stato concepito contrapposizione al paradigma monogamo del sessuale, il termine non-monogamie indica degli stili e accordi relazionali validi; dove con validità si intende sia l'esistenza fattuale di persone in relazioni non monogame consensuali, una variabilità di posizioni presenti nel termine non-monogamie, l'affermarsi nella sfera pubblica e privata anche grazie a un insieme di domande di riconoscimento.

Se provassimo a definire tutte le relazioni come accordi o "regole" accettate dai partner, esplicitamente o implicitamente (MOORS *et al.* 2017), allora la monogamia sarebbe definita dalla regola dell'esclusività sessuale e romantica delle due persone coinvolte. Data la varietà delle esperienze e degli accordi interpersonali risulta difficile fornire delle definizioni univoche e onnicomprensive di poliamore, anarchia relazionale (NORDGREN 2006), lo scambismo (in inglese *swinging*), o altro. Il punto centrale delle non-monogamie è il consenso, il quale ci permette di distinguere le non monogamie consensuali dall'infedeltà sessuale (ovvero avere rapporti all'esterno della relazione senza il consenso di tutte le parti) che rende un rapporto non monogamo, nei fatti, *non consensuale* (MOORS *et al.* 2017). Diversamente, tra le più frequenti pluralità di non-monogamie e accordi relazionali troviamo il poliamore, *swinging*, le relazioni aperte (*open relationships*), l'anarchia relazionale e le relazioni "*monogamish*" (coppie monogame che per trasgressione fanno sesso a tre; SAVAGE 2012).

² La scelta di distinguere tra essere, preferire o adottare un'identità deriva dal fatto che non sappiamo ancora con plausibilità se il provare desiderio verso e/o avere relazioni con più persone sia legato a fattori biologici, personali, sociali o, più plausibilmente, un insieme tra questi (DIAMOND 2008).

Sotto l'ombrello delle non-monogamie sono presenti, in linea generale, sia partner che meta-partner, che consensualmente accettano la possibilità di intrattenere più relazioni romantiche e/o sessuali contemporaneamente (CONLEY, ZIEGLER *et al.* 2013), ma non è necessario che ciascun partner abbia più relazioni allo stesso tempo. In altri accordi, eventuali partner potrebbero intrattenere rapporti sessuali ma non romantici con soggetti terzi o, viceversa, accettare solo rapporti romantici con altre persone non acconsentendo a rapporti sessuali esterni (accettando al limite solo alcune pratiche sessuali). La capacità di comunicare e di comprendere le proprie preferenze e i propri bisogni sono quindi passaggi fondamentali in questo insieme di stili relazionali.

Frequentemente, vengono creati anche degli “accordi” o “regole” (sebbene ci sia spesso rigetto verso questo termine) per esplicitare e anticipare come vivere il sessuale con le parti coinvolte, in modo da non investire troppo nell'idea che basti la comunicazione a fare da panacea nei rapporti interpersonali (CASTRO 2021). Per esempio, nel poliamore ci si focalizza sul coinvolgimento con più partner (KLESSE 2006) – anche romantico e non necessariamente sessuale – facendo rientrare in questo stile relazionale anche relazioni solo affettive e intime, come nel caso dell'asessualità (si veda SCHERRER 2010).

All'interno dei repertori discorsivi e degli spazi non-monogami si investe molto tempo e risorse psicologiche nel costruire e condividere sia una decostruzione della gelosia (MOORS *et al.* 2017) che la riaffermazione della necessità di dover “comunicare”. Verso la gelosia si alternano prospettive diverse, un insieme di sfumature tra il voler idealisticamente eliminarla o valorizzarne l'assenza, fino a creare informalmente un continuo supporto comunitario alla sua gestione (GUSMANO 2018). Ciò spesso porta al “consacrare” l'emozione della compersione – costruita come l'opposto della gelosia e che indica la felicità di vedere una persona significativa o partner innamorarsi di un'altra persona (MOORS *et al.* 2017; BARKER and LANGDRIDGE 2010). Alcune tipiche relazioni poliamorose (BARKER 2005) includono uno o più partner “primari” (spesso in una relazione considerata principale o che va avanti da più tempo) e altri/e partner “secondari”, delle triadi (tre persone coinvolte reciprocamente) o dei quartetti (quattro persone coinvolte reciprocamente). Non necessariamente queste relazioni poliamorose sono aperte a chiunque, in quanto possono essere presenti dei requisiti di fedeltà, chiamata polifidelità o *polifidelity*, che delimita i vincoli relazionali tra le parti.

Oltre modelli tassonomici di classificazione – che non necessariamente corrispondono a una migliore comprensione del fenomeno – l’obiettivo degli studi sociali resta di comprendere le forme, i significati e le esperienze delle non-monogamie. Un obiettivo che va di pari passo con il contrasto delle discriminazioni: studi mostrano che un quarto delle persone in relazioni non monogame ha affrontato uno stigma e pregiudizi (COX, FLECKENSTEIN and BERGSTRAND 2013). Di conseguenza, soggetti coinvolti in CNM (*consensual non-monogamies*) si impegnino non solo nella gestione della relazione in sé, ma anche della sua comunicazione con l’esterno, che deve essere condotta in modo strategico (PALLOTTA-CHIAROLLI 2010) e non solo nel “mondo etero”.

QUESTIONI GIURIDICHE RICONOSCIMENTI LGBTQIA+ E NON-MONOGAMIE

La cultura giuridica – intesa nell’insieme delle pratiche e dei discorsi creati dalla giurisprudenza – tende ad agire con difficoltà, quando non con intenzionale ostruzionismo, di fronte alle pluralità della sfera sessuale – ad es. orientamenti sessuali e protezione internazionale, leggi contro le discriminazioni, relazioni plurali, generi non binari – rinforzando visioni normative e cancellando le forme non esclusive del sessuale, considerandole “interferenze” o “rumore” (YOSHINO 2000). Un esempio interessante di cancellazione giuridica riguarda le bisessualità e le sessualità non esclusive, ovvero tutti gli orientamenti sessuali che provano desiderio sessuale e/o romantico verso più di un genere (BARKER *et al* 2012; MARCUS 2018) e che troviamo sotto l’ombrello Bi+: persone bisessuali, pansessuali (attratte da tutti i generi o a prescindere dal genere), biromantiche, sessualmente fluide. Date le loro caratteristiche non-monosessuali, le soggettività Bi+ affrontano in modo costante la cancellazione del loro orientamento sessuale dentro e fuori gli spazi e le rivendicazioni LGBTQIA+ (GALUPO 2008; WELZER-LANG 2008; CASTRO and CARNASSALE 2019). Nella cultura giuridica le bisessualità sono ignorate, rese invisibili o considerate un “ibrido”, caratteristica che condividono con le non-monogamie, in quanto la loro queerness disfa l’assunto binario del sessuale come solo etero o omosessuale (GALUPO 2008; GREENE-SMITH 2010; MARCUS 2018). Questa mononormatività del sessuale emerge chiaramente nel considerare in modo intercambiabile i termini “coppie gay” o “coppie lesbiche” per identificare relazioni di cui conosciamo solo

il genere di chi le costruisce, e non l'orientamento³. Di conseguenza, ogni relazione o coppia donna-uomo viene resa implicitamente eterosessuale anche se le persone al loro interno possono “tranquillamente”, e orgogliosamente, essere Bi+ e fare famiglia con un passing⁴ eterosessuale (BOWLEG 2013), volontario o involontario. Nella loro fluidità, le bisessualità sfidano quel principio di immutabilità delle identità sessuali a cui si rifà, errando, la giurisprudenza (MARCUS 2018).

La validità delle bisessualità, quando non cancellata, viene a ogni modo messa in discussione (GREENESMITH 2010; BARKER *et al.* 2012) facendo riemergere, nella definizione della famiglia socialmente e giuridicamente riconosciuta, un giudizio costantemente incardinato sui concetti di “moralità” e “stabilità” (GALUPO 2008). Di fatto, le persone Bi+ sono considerate instabili e inadatte per l'affido genitoriale o l'adozione (MARCUS 2018): fare coming-out Bi+ o subire outing in ambienti ostili diventa una fonte di *minority stress*⁵ (KATZ-WISE *et al.* 2017). Inoltre, le domande di protezione internazionale delle persone Bi+ sono rifiutate più spesso rispetto a quelle richieste da persone gay e lesbiche (39% vs 60% in Canada; 5% vs 17% negli USA) e considerate anche in Italia come false richieste o tentativi di frode (COLKER 1996; MARCUS 2018).

La costruzione del concetto di sessualità a livello legale incide sulle vite delle persone Bi+, perché si tratta di un contesto in cui si fa largo uso di retoriche legate a instabilità, indecisione, avidità o promiscuità (KLESSE 2007) che non si addicono a quei “buoni omosessuali” che confermano l'eterosessualità come norma. Questa cancellazione è alimentata da falsi miti sulle bisessualità che hanno l'obiettivo di rimuoverla dal “qui ed ora” per non rendere possibile o immaginabile l'essere bisex (YOSHINO 2000, CASTRO 2021). Per esempio, creando il requisito di una “bisessualità

³ Una tipica forma di cancellazione riguarda le persone in una relazione altro-genere o stesso-genere e il dare per scontato il loro orientamento, essendo ancora poco diffusa la dicitura di coppia o relazione a orientamento misto; il termine altro-genere viene teorizzato come migliore e rappresentativo, in quanto i generi maschile e femminile non sono opposti (DIAMOND 2008). Come discusso anche in letteratura e nella critica politica bisessuale (HEMMINGS 2002) una coppia tra due donne bisessuali non è sono in un matrimonio lesbico (LANNUTTI 2008).

⁴ Con passing si intende il processo di attribuzione di un'identità diversa da quella delle soggettività a cui ci si riferisce, a cui viene attribuito un tipo di alterità che ha, per esempio, dei diversi rapporti intergruppi o diversi pregiudizi; per esempio, quando una persona omosessuale molto mascolina o che segue dei copioni di genere tradizionali viene percepita, intenzionalmente o meno, come eterosessuale nella sfera pubblica e/o privato.

⁵ Il modello dello stress minoritario di Meyer (2003).

pura” e/o androgina con attrazioni 50/50, o dicendo che tutte le persone sono bisessuali alla nascita (ma che successivamente si “stabilizzano” come omosessuali o etero) o che tutte le persone saranno bisessuali nel futuro di una società ideale, ma che non possono esserlo adesso. Ci sono le eccezioni, come il caso italiano della sentenza Oliari (MARCUS 2018), in cui la Corte Europea dei diritti umani ha riconosciuto come il diritto di protezione riguardi le numerose persone omosessuali e bisessuali del nostro paese, nonostante la causa fosse incentrata sui soli “diritti degli omosessuali” (ivi). Quando le identità non-esclusive sono invisibili per legge, ne pagherà il prezzo chi è fuori dal binarismo e dalla monosessualità (YOSHINO 2000).

Il contesto familista italiano ha influito in innumerevoli modi sulle domande di riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso genere, con la conseguente opera di ostruzionismo nei confronti del matrimonio egualitario (LASIO and SERRI 2019). Le famiglie con genitori stesso-genere⁶ vivono ancora con difficoltà le relazioni con le famiglie allargate e le reti sociali a causa dello stigma nella maggior parte delle reti sociali (BASTIANONI *et al.* 2015). Infatti, molte ricerche psicosociali hanno mostrato che i minori in queste famiglie stanno bene, hanno un ottimo sviluppo emotivo e relazionale, a cui si aggiungono anche migliori strategie di *coping* e comunicazione in famiglia (GOLOMBOCK 2016). Restano tuttavia evidenti le conseguenze dello stigma connesso alle famiglie di cui fanno parte e la discriminazione istituzionale del loro mancato riconoscimento con gli strumenti previsti, tra cui la *step-child adoption* (LASIO and SERRI 2019). Di rimando, la spinta familista nelle esperienze quotidiane omogenitoriali può avere dei riscontri inaspettati nel nucleo familiare, pur non bilanciando assolutamente il peso e lo stress minoritario che causa alle vite LGBTQIA+. Questo familismo emerge, per esempio, quando le famiglie omogenitoriali trovano più accettazione nelle reti familiari solo dopo aver stipulato un’unione civile e/o quando iniziano un percorso di genitorialità

⁶ L’uso del termine genitori dello stesso genere è preferibile rispetto al “genitori gay o lesbiche” in quanto di una famiglia omogenitoriale sappiamo solo il genere dei genitori e non il loro orientamento sessuale (o il loro sesso assegnato alla nascita); in una famiglia omogenitoriale possono essere presenti partner Bi+, il che rende la loro coppia o relazione a orientamento misto e non monosessuale (gay o lesbica). Ciò vale anche per le coppie o le relazioni che apparentemente potremmo definire “eterosessuali” quando invece sono a orientamento misto per la presenza di una o più persone Bi+ (bisessuali, pansessuali, biromantiche, etc. etc.) all’interno di tale relazione. Le persone Bi+ in relazioni con persone monosessuali (gay, etero e lesbiche) hanno delle esperienze specifiche non riconducibili a quelle monosessuali (LANNUTTI 2008; Pallotta-CHIAROLLI 2016).

con la procreazione assistita o la genitorialità assistita (TIANO and TRAPPOLIN 2019). La spinta delle reti familiari a volere, o voler percepire, la famiglia omogenitoriale come “famiglia normale” in alcuni casi riduce i pregiudizi. Non stupisce come in uno studio italiano (TIANO and TRAPPOLIN 2019) l’atteggiamento di nonni e nonne migliori dopo l’arrivo di nipotine e nipotini, per cui la spinta familista può generare, pagando un prezzo normativo, una forma di supporto sociale e avere risvolti positivi nel costruire un’identità comune per cui lottare (anche se spesso spinta da motivazioni individuali).

Dal punto di vista giuridico, il riconoscimento di relazioni non-monogame è tutt’ora un campo aperto e, spesso, legato alle rivendicazioni dei diritti LGBT+ con precedenti ambigui. Per esempio, gruppi poliamorosi negli USA hanno in precedenza evitato rivendicazioni civili per timore di ripercussioni sulla richiesta del matrimonio egualitario (AVIRAM 2008) mentre, in altre occasioni, dei gruppi di attivismo LGBTQIA+ hanno escluso comunità o gruppi poliamorosi per evitare di essere associati alle richieste di persone non-monogame (CARDOSO 2014). Si tratta di argomentazioni formulate nel tentativo di bloccare anticipatamente le retoriche reazionarie e conservatrici sul matrimonio egualitario o sulle unioni civili rappresentate come “piano inclinato” (GRANDE E PES 2018) verso poligamia, incesto e zoofilia (accuse infondate presenti anche nel dibattito italiano sulle unioni civili, si veda per esempio LASIO e SERRI 2019); ad esempio, si ricordi il dibattito civile statunitense in cui l’avvocato Ted Olson (il quale ha rappresentato le coppie stesso genere nel caso *Hollingsworth v. Perry*) ha apertamente rassicurato i componenti della corte sul fatto che il matrimonio egualitario non condurrà a matrimoni poli (AVIRAM and LEACHMAN 2015).

Questioni di riconoscimento giuridico sono presenti anche nel panorama italiano (MARELLA 2012; RIZZUTI 2016; LORENZETTI 2018; PALAZZO 2018) e forniscono una fotografia delle problematiche di riconoscimento e di possibili strategie per ottenerlo (GRANDE e PES 2018), anche includendo o cercando alleanze con gruppi familisti per riconoscere le polifamiglie (PALAZZO 2018). Sono inoltre presenti (AVIRAM and LEACHMAN 2015; Den OTTER 2015) delle “mappe legali” internazionali su come seguire questo percorso, tenendo comunque conto che il riconoscimento giuridico è una richiesta avanzata soltanto da una parte della comunità delle non-monogamie consensuali, in quanto alcuni stili relazionali – come l’anarchia relazionale – segue principi e posizionamenti politici spesso diversi (BARKER and LANGDRIDGE 2010).

STUDIARE LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI NON-MONOGAME

Come per gli studi sull'omogenitorialità, ovvero nuclei familiari composti da partner dello stesso genere, le ricerche psicosociali si sono concentrate sul “dimostrare” la qualità e la validità relazionale del crescere in una famiglia LGBTQIA+ (GOLOMBOCK 2016; BASTIANONI and BAIAMONTE 2015). Sebbene alle persone eterosessuali, o con passing eterosessuale, non venga richiesto di dimostrare le proprie competenze genitoriali, ciò viene sempre preteso per le famiglie dello stesso-genere o non-monogame (PALLOTTA-CHIAROLLI 2010; SHEFF 2015; TIANO and TRAPPOLIN 2019).

C'è accordo nella letteratura internazionale (MOORS *et al.*, 2017, RUBEL and BOGAERT 2015; WHITTON *et al.* 2015) su come la non-esclusività relazionale, romantica o sessuale delle relazioni non-monogame consensuali non incida sulla qualità della relazione stessa o, a ogni modo, non presenti sostanziali differenze rispetto alle relazioni monogame. Le scienze sociali e gli studi femministi hanno fornito diverse indicazioni sul come si decostruisce l'assunto monogamo ed eteronormativo del sessuale (HEMMINGS 2002; BUTLER 2013; EISNER 2013), mostrando come una matrice di genere sia inscindibile dall'analisi di fenomeni sociali e della struttura stessa della società. Il principio di valutazione relazionale viene quindi situato nel più ampio concetto di norma e devianza sociale: su chi può vedere riconosciuto il proprio capitale familiare e chi no. Prima di ragionare in un'ottica – comunque assimilatoria – di criteri di “qualità della relazione” o “sufficientemente buona” (generalmente usati nelle valutazioni psicologiche) va riconosciuto che la migliore rappresentazione e analisi (politica e sociale) non viene dal dato quantitativo ma dalle raccolte di esperienze e storie con metodo longitudinale (SHEFF 2015) e dal mettere in discussione gli assunti mononormativi nel panorama politico-sociale italiano (GUSMANO 2018; BRAIDA 2020).

In generale, la presenza di più partner che contribuiscono all'appagamento dei bisogni non incide sulle qualità delle singole relazioni, in quanto esse funzionano in modo indipendente tra loro (Mitchell, Bartholomew, and COBB 2014), in contrapposizione al pregiudizio secondo cui una persona cerca altri partner oltre quello primario perché sente che “manca qualcosa” o per poca soddisfazione dei bisogni personali o relazionali – esperienza molto simile a quella delle persone Bi+ in relazioni monosessuali (CASTRO and CARNASSALE 2019). Rispetto a donne e persone eterosessuali,

la letteratura indica che sono gli uomini e le minoranze sessuali a intrattenere più frequentemente stili relazionali non monogami nelle loro vite (AVIRAM 2008; HAUPERT *et al.* 2016). Se da un lato ricerche condotte su campioni minori hanno rilevato che le persone non monogame, soprattutto quelle poliamorose, rientrano nel profilo demografico *upper-class*, bianco e con alta scolarizzazione (KLESSE 2006; 2014; Wosik-COREA 2010), dall'altro studi condotti su campioni più ampi di popolazione (però nel contesto statunitense) non mostrano differenze per quanto riguarda il gruppo nazionale, il colore della pelle, la scolarizzazione, l'età, l'area geografica o l'affiliazione politica (ivi).

L'ideale per cui sia necessario un villaggio per crescere e accudire dei minori (HOMONOFF *et al.* 2014) è un copione culturale che si concretizza all'interno dei nuclei familiari non-esclusivi, nelle polifamiglie e, in generale, nelle relazioni non-monogame in cui ci si prende cura di uno o più minori (Pallotta-CHIAROLLI 2010; SHEFF 2010). Le polifamiglie – che potremmo chiamare anche famiglie non esclusive, aperte o non-monogame in assenza di un termine condiviso – esistono già, e da molto tempo le persone non-monogame costruiscono nuclei familiari allargati. Data la complessità e gli intrecci che si creano nelle reti sociali di una relazione non-monogama sarebbe complesso, e probabilmente controproducente, provare a tracciare una tassonomia di queste polifamiglie. Poiché, al loro interno possiamo trovare partner, meta-partner, figli e persone conviventi nel nucleo polifamiliare e che condividono legami, tempi, spazi e risorse. Queste peculiarità complicano gli aspetti di tutela e riconoscimento, sia per le increspature che possono creare nel diritto (si veda MARELLA 2012; LORENZETTI 2018) che per una comprovata reticenza di matrice individualista – e di diffidenza verso le rigidità governative – di molte persone non-monogame, preoccupate che l'interferenza statale possa decidere chi escludere e chi proteggere (AVIRAM 2008).

Uno degli studi fondamentali nella letteratura sulle polifamiglie è una ricerca longitudinale di Elizabeth Sheff (2015), condotta DAL 1996 AL 2012, nella quale la ricercatrice ha seguito più di 500 componenti di famiglie non-monogame e ha intervistato 131 minori (dai 5 anni in su). Dal suo lavoro è emerso che i minori in famiglie poliamorose mostravano eloquenza, intelligenza, fiducia in sé ed equilibrio (SHEFF 2015:134). Colpisce come i minori in queste polifamiglie non problematizzassero le loro forme familiari e le identificavano come la norma invece della minoranza, processo

confermato da altri studi (PALLOTTA-CHIAROLLI 2010). Tra gli “svantaggi” o le criticità discusse negli studi sulle famiglie poly o non-monogame troviamo l’attaccamento verso persone che escono dalla vita familiare a causa di conflitti o fine della relazioni, in modo simile alle esperienze di genitori single che praticano una monogamia seriale (SHEFF 2010). A prescindere dallo stile relazionale, una separazione familiare incide sull’attaccamento di una persona giovane e l’elaborazione della perdita di relazioni significative e di supporto (SHEFF 2010). Nonostante le relazioni non-monogame maschili dello stesso genere (ad es. con partner bisex, gay o pansex) sembrano durare più di quelle monogame (WHITTON, WEITBRECHT and KURYLUK 2015), non abbiamo abbastanza informazioni sulla loro qualità, sulla tendenza alla durata di una relazione in generale (non solo nel contesto italiano) e sulla possibilità di considerare, concretamente, la durata di una relazione come indice di qualità relazionale. Eppure, quando le relazioni hanno fine per bisogni diversi o a causa i cambiamenti nelle vite delle persone ciò rappresenta anche un momento positivo, soprattutto se questi momenti marcano la fine di relazioni tossiche o abusanti, sia in relazioni altro-genere (Turell, BROWN and HERMANN 2018) che stesso-genere (KIMMES *et al.* 2019). Le strategie spesso adottate dalle polifamiglie e dalle famiglie Bi+ per gestire lo stigma, ad esempio nei contesti educativi e nelle scuole, sono connesse alla cancellazione e all’invisibilità del relazionarsi con la sfera pubblica (PALLOTTA-CHIAROLLI 2006). Queste famiglie sono silenziate, secondo Pallotta-Chiarolli, perché “si ritrovano tra le polarità del matrimonio monogamo eterosessuale e la crescente attenzione verso le famiglie dello stesso-sesso” (Ita. tr. 2006:49). Ciò può essere contrastato tramite tre strategie di gestione dello stigma, per esempio: fare “passing” e restare “nell’armadio” con la rete sociale esterna alla famiglia e, occasionalmente, con i minori del nucleo familiare; restare al confine in modo selettivo a seconda del grado di accettazione trovato negli spazi pubblici e privati; oppure, infine, scegliere di “contaminare” il mondo scolastico rifiutando l’invisibilità (PALLOTTA-CHIAROLLI 2010). Dalle ricerche di Sheff (2015) emerge come nelle polifamiglie siano presenti una maggiore attenzione alla comunicazione e consapevolezza degli stati emotivi (favorita anche dall’enfatizzare il bisogno di più comunicazione e negoziazione), una maggiore condivisione delle risorse, più tempo per chi è genitore di dedicarsi ad attività personali, fornire diversi ruoli genitoriali e maggiori attenzioni ai minori (SHEFF 2015). Quest’ultimo punto si collega a un beneficio delle

relazioni non-monogame, quello di poter offrire la disponibilità di più persone nell'appagamento dei bisogni e nella presa in cura dei minori appartenenti al nucleo, in modo simile alle famiglie allargate monogame. Gli studi sull'attaccamento ci informano che più adulti supportivi e di riferimento ha un minore, più facilmente evita l'uso di alcolici, sviluppa un maggiore senso di solidarietà con le sue comunità e presenta maggiori *outcome* positivi di salute (SHEFF 2010; SHEFF 2015)

Per riassumere, la letteratura disponibile ci mostra che non è necessaria una relazione monogama per vivere un rapporto stabile, con progettualità, al cui interno crescere una prole in una relazione soddisfacente, di mutuo e reciproco supporto (RUBEL and BOGAERT 2015). Sappiamo che l'esclusività relazionale, sessuale o romantica non è dunque fondamentale per la qualità della relazione: il consenso e il rispetto degli accordi relazionali incidono in maggior misura sulla qualità e la durata delle stesse (CONLEY *et al.* 2013).

CARATTERISTICHE, BISOGNI E PUNTI CRITICI NELLE NON-MONOGAMIE CONSENSUALI

Le relazioni non-monogame offrono dei benefici e delle criticità specifiche rispetto alle relazioni monogame. In una *review* di studi (MOORS *et al.* 2017) viene argomentato come all'interno delle non-monogamie consensuali siano presenti dei benefici specifici rispetto alle relazioni monogame (CONLEY *et al.* 2013) e le non-monogamie non consensuali (ad es. tradimento). Esplorare queste specificità ci aiuta a comprendere in modo più esaustivo questi stili relazionali. Nel lavoro di Moors e del loro gruppo di ricerca, sono emersi due temi legati unicamente alle monogamie come aspetto fondante del loro stile relazionale rispetto alle non-monogamie: la moralità e la salute. La valutazione morale è indubbiamente connessa a come le relazioni sono rappresentate e costruite nelle società. Rispetto alle non-monogamie, la moralità viene considerata un beneficio esclusivamente attribuito alla monogamia e viene legato a uno standard morale intrinseco spesso connesso alla religiosità (CONLEY *et al.* 2013). Eppure, non mancano copioni culturali per giustificare l'infedeltà nella monogamia. Si giustifica l'infedeltà sessuale maschile nella coppia eteronormata e il cercare rapporti sessuali extraconiugali senza eccessive conseguenze (BELLASSAI 2011): come, per esempio, giustificando pulsioni sessuali o l'infedeltà come naturale nel maschio per motivi biologici o il machismo associato alla frequentazione di bordelli e case chiuse (ivi). La questione morale emerge anche nei dibattiti

accademici sulle non-monogamie: pensiamo all'uso che è stato fatto del termine "etico" per rafforzare la posizione del poliamore in contrapposizione alle altre non-monogamie (WILKINSON 2010) o all'uso generico del termine "non-monogamie etiche" come forma intrinsecamente positiva da contrapporre al tradimento monogamo. Pur restando comprensibile il voler controbilanciare lo stigma affrontato in quanto persone non-monogame, c'è da tenere in considerazione che l'aver relazioni non-monogame non porta automaticamente a seguire principi radicali, queer o meno, contro le normatività (SHEFF 2006). L'essere passate al termine "non-monogamie consensuali" dentro le comunità non monogame e negli studi sociali ha spostato il focus dalla morale e dall'etica – che si ricollega all'idea dei "buoni omosessuali" (KLESSE 2007) – per spostarlo su un concetto più significativo, ma anche radicale, di consenso. Invece di adeguare le relazioni non-monogame a una questione morale/etica tipica della società eteronormata (EISNER 2013) ci si è concentrate sull'importanza della consensualità e dell'accordo tra persone, evitando anche di alimentare delle competizioni di moralità tra non-monogamie (ovvero poliamore contro non-monogamie sessualmente "cariche").

Quando si discute dei vantaggi delle relazioni monogame, una tematica che emerge, e spesso considerata come una delle caratteristiche uniche della monogamia, è la migliore salute sessuale (MOORS *et al.* 2017). Dobbiamo però chiederci se questa attribuzione sia in grado di rispecchiare le esperienze delle persone non-monogame. La monogamia può essere considerata una strategia sessualmente sicura, se entrambe le persone coinvolte non attuano pratiche a rischio durante rapporti sessuali all'interno della coppia, se prima di formare la coppia non hanno precedenti malattie sessualmente trasmissibili e se rimangono sessualmente "fedeli" all'interno della relazione (MOORS *et al.* 2017). Una strategia di comunicazione, questa, adottata anche nei programmi per la salute sessuale, dove si propone alle coppie di essere sessualmente esclusive o di ricorrere all'astinenza per ridurre il rischio di contrarre MST (CONLEY *et al.* 2013). Eppure, dati empirici suggeriscono che un quarto e più di partecipanti adulti riportano infedeltà sessuale in una relazione monogama (CONLEY *et al.* 2013), mettendo in discussione la "facilità" di un accordo relazionale monogamo o che questo sia automaticamente adatto a chiunque. Non è raro, infatti, che una persona definisca la propria relazione come monogama anche se i partner sono sessualmente infedeli, concettualizzando la monogamia come

un principio che riguarda più la fedeltà emotiva che sessuale (SWAN and THOMPSON 2016). Inoltre, all'interno di una relazione monogama è molto comune evitare l'uso del preservativo una volta che la relazione sia stabile, comportamento che vuole assumere il significato di impegno e intimità ma che può, nei fatti, aumentare il rischio di esposizioni a malattie veneree e sessualmente trasmissibili (soprattutto in caso di infedeltà sessuale non discussa tra partner).

Quello che sappiamo sulle relazioni non-monogame è che, rispetto a persone monogame infedeli, commettono meno errori nell'uso dei contraccettivi, discutono più apertamente di MST (malattie sessualmente trasmissibili) con nuovi partner o partner primari e dichiarano di aver avuto rapporti sessuali all'esterno della coppia (CONLEY *et al.* 2012; MOORS *et al.* 2017). Infine, anche se chi intrattiene stili relazionali non-monogami riporta un numero di partner maggiore rispetto a persone monogame, non sono presenti differenze nel numero di diagnosi di MST (ad es. clamidia, gonorrea, herpes e HIV) in studi epidemiologici (LEHMILLER 2015). Una ricerca su persone poliamorose ha mostrato come la quasi totalità dei partecipanti (91%) adotti regole esplicite sul sesso sicuro, con il coinvolgimento di ogni partner in test per MST di routine (soprattutto quando si incontrano o includono nuovi partner) e l'adozione di barriere protettive (WOSICK-CORREA 2010). Persone non-monogame, rispetto a persone monogame infedeli, usano più frequentemente il preservativo per sesso anale e vaginale, e barriere protettive per sex-toys con partner primari e secondari (CONLEY *et al.* 2012). Possiamo quindi decostruire il beneficio di una maggiore salute sessuale e associarlo non alla monogamia, seriale o meno, ma a quanto siano proscritte pratiche e discorsi sulla salute sessuale, l'educazione affettiva e la comunicazione sui rischi: il fattore più compromettente sono le pratiche sessuali a rischio e la mancanza di accordo su barriere anti-MST. Il praticare uno stile relazionale monogamo come forma di protezione da MST comporta una "fallacia protettiva" (SWAN and THOMPSON 2006) poiché non è lo stile relazionale a ridurre i rischi di MST, ma l'attuare o l'esporsi a comportamenti a rischio per la salute sessuale (LEHMILLER 2015; RICHARDS and BARKER 2013). I principi di negoziazione e trasparenza nella comunicazione tra partner, presenti nelle non-monogamie consensuali, possono invece rivelarsi strumenti utili per la promozione della salute sessuale (MOORS *et al.* 2017).

Tra i benefici frequentemente associati in modo esclusivo alle relazioni non-monogame troviamo la capacità di soddisfare bisogni diversi,

l'ampia varietà di attività (sessuali e non sessuali) e le opportunità di crescita/sviluppo personale (MOORS *et al.* 2017). La soddisfazione di diversi bisogni, secondo Moors e il suo gruppo di ricerca, è un tema centrale nelle relazioni non-monogame e porta a vedere multiple relazioni sentimentali e/o sessuali come un modo per distribuire dei bisogni che, tipicamente, sarebbero soddisfatti (o meno) da un singolo partner in una relazione monogama. Questo aspetto può essere saliente nelle relazioni non-monogame, perché contrapposto alla norma culturale occidentale, nella quale un partner “deve” soddisfare la maggior parte dei bisogni dell'altro, se non tutti (FINDEL *et al.* 2014). Alti livelli di aspettative nei confronti di un partner rischiano di soffocare la relazione o di aumentare le possibilità di conflitto, soprattutto considerando che investire nella relazione richiede tempo, che viene dedicato sempre di meno alla coppia (FINDEL *et al.* 2014). Nel loro paper, Finkel e il suo gruppo di ricerca discutono di come nelle relazioni monogame all'interno di un matrimonio – nel contesto statunitense – ci siano troppe aspettative e richieste nei confronti dei partner di soddisfare al meglio dei bisogni individuali – fisiologici, di sicurezza, di appartenenza, autostima e autorealizzazione. Adottare dei principi, o ridiscutere la relazione prendendo spunto dalle non-monogamie, potrebbe facilitare il processo di negoziazione nella coppia e fornire degli strumenti per discutere tali aspettative e bisogni (FINDEL *et al.* 2014). Suggerimento fornito anche da Conley e Moors (2014), secondo cui adottare alcuni “principi” delle non-monogamie potrebbe potenziare le relazioni monogame nel corso del tempo, per esempio aumentando il capitale sociale, fornire strategie per gestire le attrazioni verso altre persone, migliorare la comunicazione di coppia o l'organizzazione nel nucleo familiare.

Altri stereotipi legati alle non-monogamie portano a giudizi di promiscuità, edonismo, e all'accusa di incapacità nel mantenere relazioni stabili e durature (KLESSE 2007). I potenziali “benefici” sessuali non sono invece tra i temi considerati propri delle monogamie, rispetto alla varietà di attività non sessuali che si possono intrattenere con i/le potenziali partner. Persone in relazioni non-monogame potrebbero esperire maggiori occasioni di provare nuove attività (ad es. nel caso in cui una dei partner non condivida con l'altro una passione) tramite le multiple relazioni o le reti sociali ampliate a disposizione (MOORS *et al.* 2017). Se da un lato è documentato in letteratura che nelle relazioni monogame ci siano fenomeni di

“ritiro diadico” (*dyadic withdrawal*, KALMIJIN 2003), ovvero l’allontanarsi dalle reti sociali di conoscenti e amici una volta che una coppia diventa più intima o convive, è ancora una domanda empirica comprendere se un accordo non-monogamo riduca questa tendenza, dato il numero potenzialmente elevato di stimoli e possibilità sociali (MOORS *et al.* 2017). Nelle non-monogamie potrebbe esserci maggiore flessibilità e ampiezza nel gestire con chi fare esperienze nuove e come spendere il tempo tra persone coinvolte. Anche se è possibile ottenere benefici simili tramite la rete di amicizie, il coinvolgimento emotivo e più occasioni di contatto fisico contribuiscono a esiti positivi della relazione. Uno spunto di riflessione arriva ad esempio dalle comunità egalitarie condivise, dove in una ricerca di Aguilar (2013) è emerso come forme di contatto fisico non esplicitamente sessuale, manifestazioni di affetto e “appartenenza” come abbracci o vicinanza fisica sono interpretate come segno di relazioni positive, piacevoli e ricercate. Secondo Aguilar (2013) la stessa vicinanza fisica in attività non sessuali può essere un pilastro rilevante del cercare o preferire relazioni non-monogame rispetto a quelle monogame. Il focus sull’aspetto non sessuale non vuole cancellare o considerare secondarie le esperienze fisicamente sessuali all’interno di relazioni, a prescindere dal fatto che siano monogame o meno, ma viene messo in campo per riflettere su come uno stile relazionale sia collegato a una più ampia esperienza tra attori sociali, soprattutto in contrapposizione al pregiudizio di promiscuità che circonda queste condotte relazionali.

Ma quali sono i “pilastri” delle relazioni non-monogame? Secondo Peabody (1982) consistono nella comunicazione onesta, in una gestione equa del potere nei rapporti, nella fiducia e nella cura della privacy, in un maggiore sviluppo personale e interpersonale rispetto a relazioni monogame. Crescita e sviluppo personale sono quindi dei presupposti rilevanti in questi stili relazionali, tanto da essere sia motivazioni per adottare queste relazioni che esito da raggiungere all’interno delle stesse (AGUILAR 2013). La percezione di autonomia è un esito rilevante nelle relazioni interpersonali, romantiche e/o sessuali, sia come bisogno da raggiungere che come principio da seguire: una maggiore autonomia relazionale, conferma la letteratura, è presente in chi ha relazioni non-monogame (MITCHELL *et al.* 2014).

Nonostante il numero di ricerche sulle non-monogamie sia aumentato, e continui a crescere, molti studi risalgono anche agli anni ’60 del

secolo scorso. Per esempio, una delle prime ricerche qualitative sui matrimoni aperti (KNAPP 1976) ha mostrato come i partner all'interno di queste relazioni intendano il rapporto come fonte di senso di libertà e sicurezza allo stesso tempo, sensazione che non avevano nel rapporto monogamico (KNAPP 1976). La gestione delle aspettative e della gelosia sono anche parte delle strategie di negoziazione nelle non-monogamie, in quanto si tratta di una delle tematiche più discusse e problematiche della monogamia e delle relazioni intime (BARKER and LANGRIDGE 2010). Le aspettative e l'assunto della gelosia sono aspetti che richiedono elevati livelli di processualità e lavoro ideologico, per decostruire i pilastri della normatività monogama nelle proprie relazioni tramite la messa in discussione (CASTRO 2021). Ad esempio, la ricerca di Aguilar (2013) sulle comuni (comunità dove persone vivono insieme e che spesso promuovono relazioni non-monogame) mostra come si tengano degli incontri di gruppo regolari per discutere l'insorgere di possessività e gelosia all'interno delle relazioni: questo processo di negoziazione e confronto promuove la "crescita personale" e viene considerato "gratificante" (AGUILAR 2013). Promuovere libertà e autonomia diventa quindi un principio adottato all'interno di questa prospettiva, evitando anche termini che possano indicare o sottintendere forme di controllo su partner coinvolti. In una ricerca, il 39% di partecipanti che intrattengono relazioni poliamorose evitano apertamente termini come "permettere", "limitare" o "regole" perché considerate come forme sottese di controllo, lontane dai principi di non-monogamie etiche. (WOSICK-CORREA 2010). Il principio di libertà relazionale e, soprattutto, di definizione libera degli accordi relazionali restano i punti centrali per comprendere le relazioni non-monogame e le loro tutele giuridiche (si veda GRANDE e PES 2018).

EGEMONIE E CRITICITÀ DELLE RELAZIONI NON-MONOGAME

Per evitare una visione solo celebrativa, in favore di una più critica, è necessario considerare che le relazioni e gli spazi sociali (offline e online) delle non-monogamie non sono esenti da dinamiche di potere, disuguaglianze, discorsi e pratiche egemoni (KLESSE 2007; SHEFF 2006). Come discusso in precedenza, rigettare la monogamia non coincide necessariamente con il rigettare la mononormatività (WILKINSON 2010) e non tutte le relazioni decostruiscono queste norme in modo politico – che ci spinge a riflettere anche su cosa significhi il termine "politico" come potere legittimo in spazi

politici e di attivismo che non sono esenti da egemonie, gerarchie identitarie e disuguaglianze di potere⁷.

Un esempio di poliegemonie viene discusso da Sheff (2006) nella sua ricerca sulle maschilità poliamorose, mostrandoci come siano creati e riprodotti specifici rapporti di potere dentro relazioni e coppie aperte, una gerarchia di genere a sfavore di generi non maschili. Tra gli esempi forniti troviamo la tendenza a porre dei vincoli relazionali solo a favore maschile: sul chi e come si possono avere rapporti occasionali o stabili nella coppia (ad es. un solo uomo e più donne), sull'inclusione di ulteriori partner esclusivamente femminili (detta anche *one penis policy*) nella relazione principale, sulla ricerca di una “*Hot Bi Babe*”, ovvero una partner donna bisex che soddisfi la coppia – che poi se ne disferà per non “turbare” la relazione principale (definito nelle comunità online come “caccia all’unicorno” o *unicorn hunting*) – o, infine, sulla tendenza a lasciare la partner donna che non acconsente a tali richieste. In generale, queste pratiche egemoni seguono i copioni culturali (GAGNON and SIMON 1986) del desiderio maschile, l’avanzare cioè la pretesa di intrattenere rapporti esclusivi con più partner donne. Il sessismo e i sentimenti antifemminili sono storicamente presenti anche nel mondo gay e bisex maschile, che possono proscrivere seguendo – implicitamente o meno – un immaginario egemone di “attrazione per uomini veri”, riproducendo così un meccanismo di oppressione (CONNEL and MESSERSCHMIDT 2005; KLESSE 2007).

Nonostante le potenzialità del decostruire l’eteronormatività – come altri assi di discriminazione strutturale – negli spazi sociali e nelle relazioni CNM ci sono pregiudizi sessuali verso specifici generi (ad es. donne e uomini trans, persone non-binarie) e orientamenti sessuali (ad es. omobisessofobia). Sono presenti, inoltre, dinamiche di potere il cui intento è dare una norma alla costruzione delle relazioni delle persone queer, dando un’idea di come i copioni egemoni eteronormativi sono messi in scena in tali relazioni. Ne sono esempi la feticizzazione e il pregiudizio verso le persone Bi+: in cui le donne Bi+ sono trattate come una fantasia

⁷ Disuguaglianze all’interno di comunità che dovrebbero essere alleate sono ben note a chi occupa spazi fuori dai binari sessuali e di genere. Le persone asessuali, Bi+, non-binarie e trans* affrontano spesso pregiudizi sessuali all’interno della loro stessa comunità, generati da una norma omosessuale che cancella altre identità a favore di essere solo “gay e lesbiche”. Sulle difficoltà delle lotte queer e omosessuali negli altri movimenti politici, quello dei lavoratori e comunista, o del sessismo dentro di esse si rimanda al libro “I movimenti omosessuali di liberazione” di Spolato (2019[1972]).

sessuale per soddisfare i gusti di una coppia uomo-donna generalmente eterosessuale; o quando gli uomini Bi+ affrontano bifobia e cancellazione (SCHRIMSHAW *et al.* 2018; CASTRO and CARNASSALE 2019) quando vengono considerati gay repressi od opportunisti traditori (ad es. accusandoli di essere gay “velati” che tradiscono le mogli o opportunisti).

Questi repertori discorsivi egemoni (SHEFF 2006; KLESSE 2007) si intersecano con altri assi intersezionali come il genere, la classe, la provenienza geografica, il colore della pelle, l’età, la disabilità e molte altre. L’affrontare criticamente questioni relazionali resta, come detto in precedenza, un potenziale delle relazioni non-monogame, che non sono esenti da dinamiche di potere e disequilibrio. Per esempio, Cascais e Cardoso (2013) hanno evidenziato come nei discorsi di persone “nuove” alle non-monogamie siano spesso presenti repertori discorsivi intrisi di sessismo e assunti patriarcali legati al possesso e al potere, quindi nel passaggio da relazioni monogame a quelle non-monogame. Altre questioni sono sollevate da Christian Klesse (2007) su come le gerarchie nelle relazioni non-monogame possono essere fonte di conflitti, insieme alla presenza di prole, proprietà immobiliari o capitale sociale (ad es. chi sta investendo di più o di meno nella relazione), età (come il timore che altri partner abbiano più accesso al “mercato sessuale” e investano di meno nella relazione pensando di potersi rifare una vita). Christian Klesse (2007) in *The Spectre of Promiscuity* individua nelle storie di chi partecipa alla ricerca varie forme di disuguaglianza nelle relazioni non-monogame.

Nelle polifamiglie la disponibilità economica può incidere sulla distribuzione dei beni, sulla scelta del luogo in cui abitare, sull’organizzazione degli spazi domestici o, in generale, sull’inclusione nella reciprocità economica dentro una relazione (KLESSE 2007). Vanno inclusi inoltre fenomeni come la feticizzazione del colore della pelle o della provenienza nazionale (CASTRO and CARNASSALE 2019), l’età e il capitale sociale, quando si definisce una relazione (KLESSE 2007). Tale disponibilità di capitale sociale può aver influenzato anche la spinta di singole persone non-monogame o della comunità a puntare su strategie individuali di tutela giuridica (per esempio tramite atto notarile) invece che su strategie collettive (AVIRAM 2008). Pur avendo una preferenza condivisa, tramite copioni culturali, per la fluidità nei rapporti esiste comunque una differenza tra chi può permettersi delle tutele individuali e chi no. Secondo Aviram (2008), il *background* culturale delle persone non-monogame,

nel contesto statunitense, ha un impatto sulla ricerca di riconoscimento giuridico, promuovendo contemporaneamente una visione utopistica del futuro (dove ogni persona potrà avere relazioni libere e non oppressive) e un individualismo di fondo che resta ottimo per trovare il proprio modo di vivere le relazioni, ma è poco efficace per strategie collettive (ivi).

Il contesto italiano ha le sue caratteristiche specifiche (GRANDE e PES 2018; GUSMANO 2018; CASTRO 2021), eppure chi scrive ritiene che la grande eterogeneità e una preferenza per strategie individuali di gestione della discriminazione – sia nelle comunità non-monogame che in quelle Bi+ – potrebbero spiegare le difficoltà nel creare dei movimenti di riconoscimento condivisi. Le relazioni non-monogame possono essere o restare radicali nel loro navigare in una società monosessuale ed eteronormata, continuando a valorizzare i loro principi fondanti (comunicazione, comprensione, consenso e apertura) – soprattutto considerando che di questi principi le non-monogamie hanno mostrato maggiore riflessività e buone pratiche rispetto alle monogamie seriali. Le domande di riconoscimento giuridico e il loro incontro potranno tutelare enormemente le polifamiglie e chi ne fa parte, senza necessariamente cedere la componente radicale e la componente queer delle famiglie LGBTQIA+ a un'assimilazione identitaria che non sia individualista, o alimenti le disuguaglianze già presenti nella società e nelle relazioni, trovando infine un equilibrio tra cosa possiamo ottenere e cosa vale la pena cedere al copione normativo delle relazioni regolamentate.

DISCUSSIONE

Questo contributo aveva l'obiettivo di discutere come il riconoscimento giuridico delle relazioni non-monogame possa essere rafforzato dagli studi psicologici sulla qualità relazionale, sui bisogni e le genitorialità non-monogame. In modo simile al percorso giuridico delle unioni fra persone dello stesso genere (GALUPO 2008; LASIO and SERRI 2019; FRANCHI and SELMI 2020), il riconoscimento passa da un bilanciamento tra radicalità – e la *queerness* – delle relazioni non-monogame, da un lato, e dall'assimilazione per ottenere più diritti dall'altro. Un processo-compromesso profondamente delicato quanto complesso, ma fortunatamente esplorato nel contesto italiano (GRANDE e PES 2018). Chi scrive suggerisce di focalizzarsi sul supporto che gli studi psicologici e sociali possono offrire alle domande di riconoscimento, in quanto sono più i diritti umani

a spingere a livello legale rispetto a una controproducente essenzializzazione sia dell'orientamento sessuale che degli stili relazionali non-monogami (AVIRAM 2008; EISNER 2013; DIAMOND 2019). Poiché un focus essenzialista, biologico o culturale, non è in grado di dimostrare che lo stile relazionale non-monogamo sia innato, né che questa sua possibile “essenza” possa giustificarne un riconoscimento giuridico. In generale, gli studi evolutivi non forniscono rilevanti contributi né al conseguimento di diritti sociali né alla conversazione condivisa sullo spazio sociopolitico delle non-monogamie. Far parte di una minoranza sessuale discriminata può essere rivoluzionario, ma resta evolutivamente non conveniente, posto che negli studi sull'evoluzione c'è più egemonia che rivoluzione.

Portare l'esempio delle bisessualità e delle famiglie omogenitoriali ci ricorda che le società eteronormate tendono ad assimilare ciò che vive fuori dai binarismi, tentando di appropriarsene e “addomesticare” le identità non conformi (KLESSE 2007; GALUPO 2008; SANTOS 2013; CASTRO 2021). D'altronde, la ricerca psicologica e sociale ha avuto un ruolo significativo nel costruire la coppia diadica come ideale e con stili di attaccamento adeguati a relazioni durature (COORS *et al.* 2015). L'esempio lampante è presente negli studi sull'attaccamento dove tale costruito e quello di amore sono sovrapposti al “legame di coppia” (MOORS *et al.* 2015). Questa sovrapposizione ci permette di comprendere quanto decenni di studi sull'attaccamento non abbiano approfondito le relazioni da prospettive non-esclusive: se l'attaccamento diventa solo esclusività sessuale o romantica allora saremo più inclini a ritenere la diade come la forma di relazione più “naturale, sana e romantica” (MOORS *et al.* 2015).

Ciò nonostante, le persone che praticano relazioni non-monogame possono attivamente affrontare e resistere a standard normativi legati ai rapporti di genere, alle relazioni intime e all'ampio spettro delle sessualità, poiché sfidano l'assetto normativo delle relazioni tipico nelle società occidentali, dove i rapporti “devono” essere tra un uomo e una donna, eterosessuali e apparentemente monogami (BARKER 2005). Al contrario, riflettere e adottare principi non-monogami, quindi ingaggiare l'alterità rispetto alla monogamia, porta a evidenziare quali principi regolano il “contratto monogamo” della società. In una review critica (ZIEGLER *et al.* 2014) viene discusso di come l'*endorsement* della monogamia, soprattutto in modo acritico, sia controproducente e impatti negativamente sulla vita delle donne. L'assunto socioculturale della monogamia incatena l'identità

delle donne, prescrivendo e giustificando la presenza della gelosia nei loro confronti, e soprattutto riducendo l'autonomia femminile in virtù della gelosia. La struttura della monogamia stessa rende problematico il riconoscimento di queste difficoltà e dei copioni normativi che coinvolgono la questione femminile, rinforzando il sistema patriarcale eteronormato (ZIEGLER *et al.* 2014). Robinson esprime questo concetto affermando che la monogamia privilegia attivamente “*gli interessi sia degli uomini che del capitalismo, agendo tramite il meccanismo dell'esclusività, possessività e gelosia, tutte filtrate attraverso le lenti tinte di rosa del romanticismo*” (Ita. tr. 1997:144; ma si veda anche RITCHIE and BARKER 2006).

Le relazioni non-monogame permettono a chi le pratica di esplorare dinamiche di genere e di desiderio sessuale poco attuabili in una relazione monogama – come, ad esempio, la presenza di partner stesso-genere e/o queer – e di entrare in contatto con espressioni di genere e sessualità diverse dalla propria (Manley, Diamond and van ANDERS 2015). Ciò può fornire uno spazio in cui potenzialmente una persona può sradicare quei binarismi, costruiti come dicotomie polarizzate del sessuale, in una prospettiva più fluida, contrastando quella sensazione – molto comune nelle esperienze Bi+ di sentirsi “tirate tra due mondi” (CASTRO and CARNASALE 2019; CASTRO 2021). Come precedentemente discusso, impegnarsi in relazioni non-monogame non influisce negativamente sulla qualità di tali relazioni, certo non in misura maggiore rispetto alla monogamia: i valori peggiori di qualità della relazione sono presenti nelle relazioni dove si rompono gli accordi relazionali e dove manca il consenso di tutte le parti a tenere una relazione non-monogama (MOORS *et al.* 2017). Anche se per alcune persone il passare da uno stile relazionale monogamo ad accordi consensuali non-monogami può essere inteso come un modo plausibile per gestire le attrazioni per più persone allo stesso tempo (KLESSE 2007), non necessariamente questo processo psicologico permette di criticare o distaccarsi in toto dall'egemonia mononormativa (ZIEGLER *et al.* 2014). Eppure, per le persone Bi +, ovvero attratte da più generi, le relazioni non-monogame possono essere un modo per esplorare le attrazioni bisessuali per più di un genere (BARKER 2010; MANLEY *et al.* 2015) e trovare più sensibilità Bi+ all'interno degli spazi non-monogami, poiché hanno già decostruito il presupposto della mononormatività (GUSMANO 2019). Frequentemente le persone Bi+ (ad es. bisex, pansex, biromantiche) adottano delle etichette che mettono in discussione l'idea stessa di monogamia o del

dover etichettare le proprie sessualità, sostenendo che queste non siano in grado di “catturare” le loro esperienze e desideri quotidiani (KLESSE 2007). Avere accesso a comunità non monogame è un passo importante verso l'accettazione e la contestazione degli assunti monogami della società, poiché la condivisione di esperienze, sentimenti e strategie per negoziare relazioni è una forma di supporto sociale per persone non-monogame (BAUER 2014). Per questo motivo, le ricerche future potrebbero esplorare come la carenza di informazioni o non il fruire degli spazi online o offline di confronto sulle non-monogamie consensuali possa influire sul rischio di conflitti e un disequilibrio del lavoro emotivo nella relazione, tenendo conto delle specificità di chi, in tale relazione, ha uno stile non-monogamo e chi no (KLESSE 2007). Avere spazi sicuri per esibirsi ed esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale e relazionale è fondamentale per le persone Bi+ e non-monogame, che di solito mancano di fiducia nelle relazioni eteronormative e negli spazi LG a causa di precedenti esperienze di bifobia e cancellazione o di pregiudizio verso il loro stile relazionale (BARKER *et al.* 2012; BAUER 2014).

CONCLUSIONI

La pluralità della sfera relazionale e sessuale deve portarci a riconsiderare, sia a livello identitario che nel diritto, i concetti di relazione, famiglia e famiglie. L'assunto mononormato delle relazioni diadiche come forma migliore di una relazione non è così supportato quando sono incluse nelle ricerche le relazioni non-monogame (RUBEL and BOGAERT 2015; Whitton, WEITBRECHT and KURYLUK 2015). Sebbene non esenti da criticità, le non-monogamie consensuali possono essere una fonte di relazioni positive e stabilità sia relazionale che familiare. Come qualsiasi struttura relazionale richiedono apertura, reattività, gestione del tempo, trasparenza all'interno della relazione e negoziazioni rispettose (ANAPOL 2010; BARKER 2010) che sono rese molto più problematizzate (ma anche esplicitamente discusse e valorizzate) rispetto a chi vive una relazione monogama – negli accordi o nei fatti. Tenendo conto delle specifiche egemonie, bisogna però riconoscere che, nonostante la difficoltà del dover costruire “modi nuovi” di fare relazione (preoccupazioni, gestire la relazione, stabilire dei limiti per quanto riguarda la trasparenza dei desideri), queste relazioni sono significate come un viaggio passo-passo per venire a patti con sentimenti e preferenze personali (ANAPOL 2010; GUSMANO

2018) che domandano un giusto riconoscimento, diritti e tutele nel più ampio discorso politico sulle famiglie come nuclei-villaggi che ci rendono società.

Aurelio Castro

aureliocastro.research@gmail.com

Università di Bologna

BIBLIOGRAFIA

- AVIRAM H., 2008, “Make love, now law: Perceptions of the marriage equality struggle among polyamorous activists”, in *Journal of bisexuality*, 7 (3-4): 261-286.
- AVIRAM H., LEACHMAN G.M., 2015, “The future of polyamorous marriage: Lessons from the marriage equality struggle”, in *Harvard Journal of Law and Gender*, 38, 269-336.
- BALOCCHI M. (a cura di), 2019, *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Edizioni ETS, Pisa.
- BARKER M., 2005, “This is my partner, and this is my... partner’s partner: Constructing a polyamorous identity in a monogamous world”, in *Journal of Constructivist Psychology*, 18 (1): 75-88.
- BARKER M., LANGDRIDGE D. (eds.), 2010, *Understanding non-monogamies*, Routledge, London.
- BARKER M., RICHARDS C., JONES R., BOWES-CATTON H., PLOWMAN T., YOCKNEY J., MORGAN M., 2012, *The bisexuality report: Bisexual inclusion in LGBT equality and diversity*, Centre for Citizenship, Identity and Governance, The Open University, United Kingdom.
- BARTELT E., BOWLING J., DODGE B., BOSTWICK W., 2017, “Bisexual identity in the context of parenthood: An exploratory qualitative study of self-identified bisexual parents in the United States”, in *Journal of Bisexuality*, 17, 4: 378-399.
- BASTIANONI P., BAIAMONTE C. (a cura di), 2015, *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, Edizioni Junior, Reggio Emilia.
- BAUER R., 2014, “Exploring Exuberant Intimacies”, in Bauer, *Queer BDSM Intimacies*, Palgrave Macmillan, London: 107-143.
- BELLASSAI S., 2011, *L’invenzione della virilità: politica e immaginario maschile nell’Italia contemporanea*, Carocci, Roma.
- BEVACQUA J., 2018, “Adding to the rainbow of diversity: caring for children of polyamorous families”, in *Journal of Pediatric Health Care*, 32, 5: 490-493.
- BRAIDA N., 2020, “Plurisexuality and consensual non-monogamies”, in Ma-

- liepaard E., Baumgartner R. (eds.), *Bisexuality in Europe: Sexual Citizenship, Romantic Relationships, and Bi+ Identities*, Routledge, London: 131-156.
- BURLEIGH T.J., RUBEL A.N., MEEGAN D.V., 2017, “Wanting ‘the whole loaf’: Zero-sum thinking about love is associated with prejudice against consensual non-monogamists”, in *Psychology & Sexuality*, 8, 1-2: 24-40.
- BUTLER J., 2013, *Questioni di Genere. Il femminismo e la sovversione dell’identità*, Laterza, Roma.
- CARDOSO D., 2014, “My Spivak is bigger than yours:(Mis-)representations of polyamory in the Portuguese LGBT movement and mononormative rhetorics”, in *Les Online*, 6, 1: 45-64.
- CASCAIS A.F., CARDOSO D., 2013, “‘Loving many’: polyamorous love, gender, and identity”, in de Haro Garcia N., Tseliou M.-A. (eds.), *Gender and Love: Interdisciplinary Perspectives, Second Edition*, Brill, Leiden: 21-29.
- CASTRO A., 2017, “La cognizione implicita e i copioni sessuali”, in Rinaldi C., *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*, Segrate, Italy: Mondadori: 145-160.
- CASTRO A., CARNASSALE D., 2019, “Loving more than one color: Bisexuals of color in Italy between stigma and resilience”, in *Journal of Bisexuality*, 19, 2: 198-228.
- CASCAIS A. 2021 (in press), “Stories Told Together: Male Narratives of Non-monogamous Bi+ and Straight Men”, in *Archives of Sexual Behavior, Special Section on Consensual Nonmonogamy*.
- COLKER R., 1996, *Hybrid: Bisexuals, multiracials, and other misfits under American law*, NYU Press, New York.
- CONLEY T.D., MOORS A.C., 2014, “More oxygen please!: How polyamorous relationship strategies might oxygenate marriage”, in *Psychological Inquiry*, 25, 1: 56-63.
- DEN OTTER R.C., 2015, *In defense of plural marriage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DIAMOND L.M., 2008, *Sexual fluidity*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- DIAMOND L.M., 2016, “Sexual fluidity in male and females”, in *Current Sexual Health Reports*, 8, 4: 249-256.
- DIAMOND L.M., 2019, *Why the “born this way” argument doesn’t advance LGBT equality* [TEDxSaltLakeCity], Youtube, <<https://www.youtube.com/watch?v=R-jX-KBPm4g>> (last retrieved 2021-03-24).
- FINKEL E.J., HUI C.M., CARSWELL K.L., LARSON G.M., 2014, “The suffocation of marriage: Climbing Mount Maslow without enough oxygen”, in *Psychological Inquiry*, 25, 1: 1-41.
- FRANCHI M., SELMI G., 2020, “Same-Sex Parents Negotiating the Law in Italy: Between Claims of Recognition and Practices of Exclusion”, in Digoix M. (ed.), *Same-Sex Families and Legal Recognition in Europe*, Springer, Cham: 73-93.

- GOLOMBOK S., TASKER F., 1996, “Do parents influence the sexual orientation of their children? Findings from a longitudinal study of lesbian families”, in *Developmental psychology*, 32, 1: 3-11.
- GOLOMBOK S., 2016, *Famiglie moderne: genitori e figli nelle nuove forme di famiglia*, Edra Editore, Milano.
- GRANDE E., PES L. (a cura di), 2018, *Più cuori e una capanna. Il poliamore come istituzione*, Giappichelli, Torino.
- GREENESMITH H., 2010, “Drawing bisexuality back into the picture: how bisexuality fits into LGBT legal strategy ten years after bisexual erasure”, in *Cardozo Journal of Law Gender*, 17: 65-80.
- GUSMANO B., 2018, “Coming out through an intersectional perspective: Narratives of bisexuality and polyamory in Italy”, in *Journal of Bisexuality*, 18, 1: 15-34.
- GUSMANO B., 2019, “The Kintsugi Art of Care: Unraveling Consent in Ethical Non-Monogamies”, in *Sociological Research Online*, 24, 4: 661-679.
- HOMONOFF E., MARTIN J., RIMPAS D., HENDERSON M., 1994, “It takes a village to raise a child: A model of training for prevention of youth abuse of alcohol and other drugs”, in *Child and Adolescent Social Work Journal*, 11, 1: 53-61.
- KATZ-WISE S.L., MEREISH E.H., WOULFE J., 2017, “Associations of bisexual-specific minority stress and health among cisgender and transgender adults with bisexual orientation”, in *The Journal of Sex Research*, 54, 7: 899-910.
- KIMMES J.G., MALLORY A.B., SPENCER C., BECK A.R., CAFFERKY B., STITH S.M., 2019, “A meta-analysis of risk markers for intimate partner violence in same-sex relationships”, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 20, 3: 374-384.
- KLESSE C., 2006, “Polyamory and its ‘others’: Contesting the terms of non-monogamy”, in *Sexualities*, 9, 5: 565-583.
- KLESSE C., 2007, *The spectre of promiscuity: gay male and bisexual non-monogamies and polyamories*, Routledge, London.
- KLESSE C., 2014, “Poly economics—capitalism, class, and polyamory”, in *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 27 (2): 203-220.
- KOUSTENI I., ANAGNOSTOPOULOS F., 2020, “Same-Sex Couples’ Psychological Interventions: A Systematic Review”, in *Journal of Couple & Relationship Therapy*, 19, 2: 136-174.
- LASIO D., SERRI F., 2019, “The Italian public debate on same-sex civil unions and gay and lesbian parenting”, in *Sexualities*, 22, 4: 691-709.
- LAVIZZARI A., PREARO M., 2019, “The anti-gender movement in Italy: Catholic participation between electoral and protest politics”, in *European Societies*, 21, 3: 422-442.
- LEHMILLER J.J., 2015, “A comparison of sexual health history and practices among

- monogamous and consensually nonmonogamous”, in *The Journal of Sexual Medicine*, 12, 10: 2022-2028.
- LORENZETTI A., 2018, “Il paradigma diadico del matrimonio. Quali barriere costituzionali al riconoscimento giuridico delle famiglie poliamore?”, in GRANDE e PES 2018: 91-120.
- MANLEY M.H., DIAMOND L.M., VAN ANDERS S.M., 2015, “Polyamory, monoamory, and sexual fluidity: A longitudinal study of identity and sexual trajectories”, in *Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity*, 2, 2: 168-180.
- MANLEY M.H., LEGGE M.M., FLANDERS C.E., GOLDBERG A.E., ROSS L.E., 2018, “Consensual nonmonogamy in pregnancy and parenthood: Experiences of bisexual and plurisexual women with different-gender partners”, in *Journal of sex & marital therapy*, 44, 8: 721-736.
- MARCUS N.C., 2018, “The global problem of bisexual erasure in litigation and jurisprudence”, in *Journal of Bisexuality*, 18, 1: 67-85.
- MARELLA M.R. (2013), “Poligamia. Un problema per il diritto occidentale”, in Marchetti, Mascat, Petrilli (eds), *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Ediesse Edizioni, Roma: 215-222.
- MOORS A.C., CONLEY T.D., EDELSTEIN R.S., CHOPIK W.J., 2015, “Attached to monogamy? Avoidance predicts willingness to engage (but not actual engagement) in consensual non-monogamy”, in *Journal of Social and Personal Relationships*, 32, 2: 222-240.
- MOORS A.C., MATSICK J.L., SCHECHINGER H.A., 2017, “Unique and shared relationship benefits of consensually non-monogamous and monogamous relationships”, in *European Psychologist*, 22, 1: 55-71.
- NORDGREN A., 2006, *The short instructional manifesto for relationship anarchy. Interacting Arts*, <<https://theanarchistlibrary.org/library/andie-nordgren-the-short-instructional-manifesto-for-relationship-anarchy>> (2021-03-24).
- PALAZZO N., 2018, “The Strange Pairing: Building Alliances Between Queer Activists and Conservative Groups to Recognize New Families”, in *Michigan Journal of Gender & Law*, 25, 2: 161-238.
- PALLOTTA-CHIAROLLI M., 2006, “Polyparents having children, raising children, schooling children”, in *Lesbian and Gay Psychology Review*, 7, 1: 48-53.
- PALLOTTA-CHIAROLLI M., 2010, *Border sexualities, border families in schools*, Rowman & Littlefield, Lanham MD.
- PALLOTTA-CHIAROLLI M., 2016, *Women in relationships with bisexual men: Bi men by women*, Lexiton Books, Lanham MD.
- RITCHIE A., BARKER M., 2006, “‘There aren’t words for what we do or how we feel so we have to make them up’: Constructing polyamorous languages in a culture of compulsory monogamy”, in *Sexualities*, 9, 5: 584-601.

- RIZZUTI M., 2016, *Il problema dei rapporti familiari poligamici: precedenti storici e attualità della questione*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- RUBEL A.N., BOGAERT A.F., 2015, “Consensual nonmonogamy: Psychological well-being and relationship quality correlates”, in *The Journal of Sex Research*, 52, 9: 961-982.
- SANTOS A.C., 2013, “Are we there yet? Queer sexual encounters, legal recognition and homonormativity”, in *Journal of Gender Studies*, 22, 1: 54-64.
- SAVAGE D., 2012, “Meet the monogamish”, in *The Stranger*, <<https://www.thestranger.com/seattle/SavageLove?oid=11412386>> (last accessed 2021-03-24).
- SCHECHINGER H., 2016, *Toward guidelines for psychological practice with consensually non-monogamous clients: Results from a mixed-method analysis of therapy practices and outcomes*, Doctoral dissertation, University of Kansas, Kansas.
- SCHERRER K.S., 2010, “Asexual relationships: What does asexuality have to do with polyamory?”, in BARKER and LANGDRIDGE 2010: 166-171.
- SÉGUIN L.J., BLAIS M., GOYER M.F., ADAM B.D., LAVOIE F., RODRIGUE C., MAGONTIER C., 2017, “Examining relationship quality across three types of relationship agreements”, in *Sexualities*, 20, 1-2: 86-104.
- SHEFF E., 2006, “Poly-hegemonic masculinities”, in *Sexualities*, 9, 5: 621-642.
- SHEFF E., 2010, “Strategies in polyamorous parenting”, in BARKER and LANGDRIDGE 2010: 181-193.
- SIMON W., GAGNON J.H., 1986, “Sexual scripts: Permanence and change”, in *Archives of sexual behavior*, 15, 2: 97-120.
- SPOLATO M., 2019 [1972], *I movimenti omosessuali di liberazione: documenti, testimonianze e foto della rivoluzione omosessuale*, Asterisco Edizioni, Milano.
- TASKER F., DELVOYE M., 2015, “Moving out of the shadows: Accomplishing bisexual motherhood”, in *Sex Roles*, 73, 3-4: 125-140.
- TURELL S.C., BROWN M., HERRMANN M., 2018, “Disproportionately high: An exploration of intimate partner violence prevalence rates for bisexual people”, in *Sexual and Relationship Therapy*, 33, 1-2: 113-131.
- WELZER-LANG D., 2008, “Speaking out loud about bisexuality: Biphobia in the gay and lesbian community”, in *Journal of Bisexuality*, 8, 1-2: 81-95.
- WHITTON S.W., WEITBRECHT E.M., KURYLK A.D., 2015, “Monogamy agreements in male same-sex couples: Associations with relationship quality and individual well-being”, in *Journal of Couple & Relationship Therapy*, 14, 1: 39-63.
- WILKINSON E., 2010, “What’s queer about non-monogamy now”, in BARKER and LANGDRIDGE 2010: 243-254.
- WOSICK-CORREA K., 2010, “Agreements, rules and agentic fidelity in polyamorous relationships”, in *Psychology & Sexuality*, 1, 1: 44-61.

YOSHINO K., 2000, “The Epistemic Contract of Bisexual Erasure”, in *Stanford Law Review*, 52, 2: 353-461.

ZIEGLER A., MATSICK J.L., MOORS A.C., RUBIN J.D., CONLEY T.D., 2014, Does monogamy harm women? Deconstructing monogamy with a feminist lens, *Journal für Psychologie*, 2014, 22, 1: 1-18.